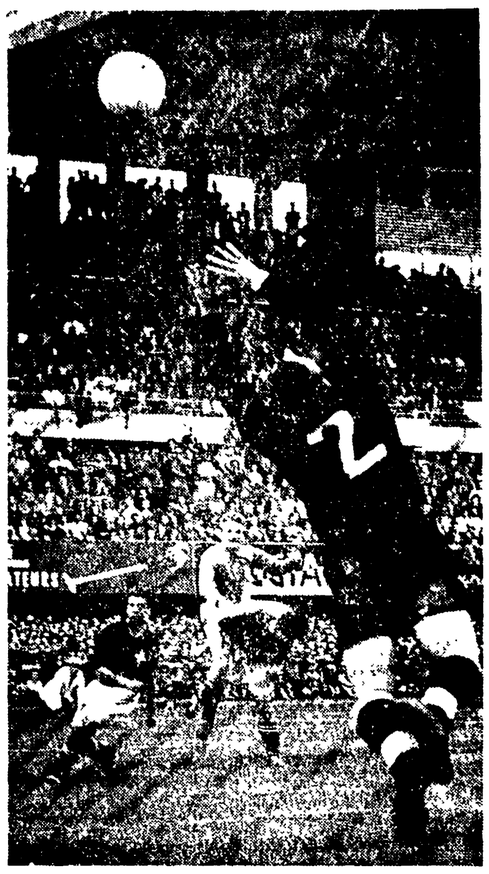
l'Unità Sport

lunedì 15 maggio 1978

I protagonisti raccontano i «mondiali» che abbiamo visto in televisione: PANDOLFINI

Gli azzurri a Basilea sconfitti da Czeizler più che dagli svizzeri

Il tecnico ungherese, allora alla guida della nazionale, portò in campo una squadra logorata da una lunga serie di inutili partite di allenamento - Come gli egiziani (in guanti e maglioni) furono battuti a S. Siro ridotto a un catino ghiacciato - Il brasiliano Viana ci escluse dal torneo e non arbitrò mai più



Nelle foto: il « mister » Czeizler con il mediano Segato. Accanto: Giacomazzi, Ghezzi, Vincenzi, difensori azzurri dell'epoca. Nelle foto grandi: gli attaccanti Muccinelli, Pandolfini, Galli, Cappello, Lorenzi e la rete segnata alla Svizzera da Boniperti.

« Ricordo ancora bene, nonostante siano passati 24 anni, gli amari e deludenti "mondiali" del '54 poiché quanto accadde in quell'occasione mi è rimasto profondamente impresso nella memoria. La prima cosa riguarda i successi riportati contro l'Egitto e il Belgio poiché fu proprio io a sbloccare i risultati. Il secondo episodio riguarda la TV. Fu — quella — la prima volta che la televisione trasmetteva in diretta le partite e, grazie a quella novità, i miei familiari poterono seguire gli incontri. Il terzo episodio è — infine — strettamente legato alla clamorosa sconfitta della grande Ungheria dei Puskas, Hidekguti, Koesis ad opera della Germania. Inoltre ho sempre presente la prima sconfitta contro la Svizzera poichè in quell'occasione l'arbitro brasiliano Viana commise dei grossolani errori ».

Se non andiamo errati quella nazionale era impostata sul famoso blocco difensivo della Fiorentina (Costagliola, Magnini, Cerrato, Chiappella, Rosetta, Segato) e su una prima linea della quale, oltre a te, faceva parte anche l'attuale presidente della Juventus, Giampiero Boniperti. Quali furono le ragioni della vostra eliminazione?

Troppi gli errori

« Oltre al pessimo comportamento da parte dell'arbitro — che non arbitrò più una partita ai mondiali — in quell'occasione molti errori concorsero alla nostra eliminazione. Io, a quell'epoca, giocavo nella Roma. Il primo errore fu quello della mancanza di un programma organico. In quel periodo la nazionale veniva allestita utilizzando gli elementi più in forma e non attraverso una serie di prove come avviene oggi. Commissario Tecnico era l'ungherese Laios Czeizler ».

« Giocammo la prima partita valida per la fase eliminatoria il 13 novembre al Cairo, contro l'Egitto. Io rimasi in panchina e l'Italia vinse per 2 a 1. Segnarono Frignani e Muccinelli. Un mese dopo a Genova, incontrammo la Cecoslovacchia e vincemmo per 3 a 0. Segnarono prima Cervato e poi Recagni. Io siglai il terzo gol su calcio di rigore. Il 24 gennaio del '54 a San Siro giocammo la seconda partita con l'Egitto e ci qualificammo ».

« Ricordo come se fosse ieri in quali condizioni climatiche fummo costretti a giocare. Lo stadio di San Siro era un vero e proprio palazzo del ghiaccio. La temperatura era sotto zero di diversi gradi. Ai bordi del campo non c'era meno di un metro di neve ghiacciata. Sembrava d'essere in un frigorifero. I pochi coraggiosi che assistettero alla partita si erano portati delle coperte e furono costretti a saltellare per non restare assiderati. Ricordo anche che la maggioranza degli egiziani, non abituati a giocare a quelle temperature, dopo aver giustamente protestato, si presentarono in campo con i guanti e con indosso due maglie di lana pesante. Il terreno di gioco si era trasformato in una lastra di ghiaccio ed era quasi impossibile mantenere l'equilibrio. Anch'io soffrii molto il freddo. Nonostante la giornata polare riuscii tuttavia a sbloccare il risultato ».

« Fu un gol fortunoso. Su lancio di Boniperti scattai lungo la fascia sinistra del campo e, giunto sui tre quarti, effettuai un cross al centro. Il portiere egiziano andò incontro al pallone ma, al momento di afferrarlo, avendo le mani ghiacciate, non riuscì a trattenerlo. Gli egiziani ebbero una pronta reazione e pareggiarono. Si trattò di un pareggio che durò pochi minuti poiché — poco dopo — Frignani portò in vantaggio l'Italia. Gli egiziani non ce la facevano proprio a stare in campo. Dopo un gol di Recagni, Boniperti ne realizzò altri due ».

La squadra quindi stava girando molto bene. Quali errori concorsero alla vostra eliminazione?

« Un mese prima dei "mondiali" Czeizler ci portò a Vevey, una località della Svizzera, poco distante dal lago di Losanna. Il campionato era finito da pochi giorni. Un torneo molto stressante. Ricordo che, nel frattempo, Czeizler aveva preso altre decisioni. Anzichè puntare su una squadra che aveva già dato prove positive, volle rivoluzionare tutto. Così a Vevey, invece di riposare e prepararci a dovere, fummo costretti ad un vero e proprio *tuor de force*: giocammo, fra di noi, almeno una quindicina di partite. Morale. Quando ci presentammo al campionato del mondo eravamo stanchi, non ci tenevamo in piedi. E fu questa la vera ragione della nostra prima sconfitta contro la Svizzera anche se è vero che l'arbitro Viana ne combinò di tutti i colori per far vincere gli elvetici. I mondiali si giocavano in Svizzera e se la squadra di casa fosse stata eliminata, gli incassi sarebbero certo diminuiti notevolmente ».

« Era il 17 giugno. Tre giorni dopo incontrammo il Belgio e vincemmo per 4 a 1. Dopo pochi minuti, l'arbitro ci concesse un calcio di rigore che io trasformai. Poi segnarono Galli, Frignani e Lorenzi. Ma già in quella partita mi resi conto che la squadra dava segni di stanchezza. La maggioranza dei miei compagni (Ghezzi; Magnini, Giacomazzi; Neri, Tognon, Nesti; Lorenzi, Pandolfini, Galli, Capello, Frignani) aveva il fiatone. Boniperti, nel frattempo, era stato messo in disparte. Non ce la faceva. E non ce la facevo neppure io che ero considerato il "motore" della squadra ».

« Così il 23 giugno a Basilea il signor Czeizler presentò un'altra formazione: Viola; Magnini, Giacomazzi; Mari, Tognon, Nesti; Muccinelli, Pandolfini, Lorenzi, Segato, Frignani. Fu una tragedia. Perdemmo per 4 a 1. Il gol della bandiera lo segnò Nesti ma gli svizzeri, che come squadra erano più che modesti, sembravano la migliore Ungheria. Si giocò a 40 gradi all'ombra e in conseguenza del clima la nostra squadra, con il passare dei minuti, si sciolse. Ricordo che non mi reggevo in piedi. Ricordo anche di avere fatto, per la prima volta nella mia carriera, la doccia seduto. Non ti dico in quali condizioni di prostrazione si trovavano gli altri, quelli meno portati a durare alla fatica. In quella partita pagammo tutti gli errori commessi da chi aveva la responsabilità tecnica. Ma fummo eliminati anche perchè avevamo giocato troppo, ci eravamo sottoposti ad uno sforzo fisico e psichico superiore ai nostri mezzi ».

Non foste eliminati perchè valevate molto poco?

« Non eravamo dei supercampioni, questo è certo, ma più forti della Svizzera sì. Solo che il CT presentò in campo una squadra raccogliticcia, una formazione che non aveva mai giocato insieme.

Due mesi in ritiro

« Ma le ragioni per cui venimmo eliminati vanno ricercate nel fatto che avevamo giocato troppo. Tutti gli altri Paesi avevano cessato con molto anticipo il campionato. Ricordo che gli ungheresi, che erano dei fuoriclasse, erano stati due mesi in ritiro, come del resto avevano fatto i tedeschi e gli svizzeri. Noi, invece, appena finito il campionato, partimmo per Vevey e qui ci logorammo con partite inutili sotto ogni aspetto ».

Sulla base di quella esperienza, visto che gli "azzurri" che andranno in Argentina arranno pochi giorni per riposare qual è il tuo giudizio sulla formazione di Bearzot?

« Rispetto a quel periodo, anche se il campionato finisce troppo tardi, le cose sono cambiate notevolmente. Oggi la nostra nazionale è in grado di giocare ad occhi chiusi. Bearzot e prima ancora Bernardini hanno fatto bene a puntare su un gruppo di giocatori. Ed ha fatto bene Bearzot a far giocare sempre la stessa squadra. L'avesse fatto Czeizler non saremmo stati eliminati al terzo incontro. Altro vantaggio: la maggioranza degli azzurri ha già giocato nelle nazionali minori. Questo credo che sia molto importante, poichè si può contare su atleti in possesso di quella esperienza internazionale indispensabile per affrontare un campionato del mondo »

« L'unico dubbio è quello del tempo a disposizione per la preparazione. Il campionato è finito troppo tardi e i giocatori hanno avuto pochi giorni per recuperare. Ai "mondiali" in Argentina tutte le squadre imposteranno le partite sul ritmo, sulla velocità. Per non essere rimandati a casa alla svelta gli "azzurri" dovranno fare appello a tutta la loro volontà e forza. La squadra, a mio avviso, è in grado di superare il primo turno ma alla sola condizione che i suoi componenti non denuncino limiti in fatto di tenuta ».

Loris Ciullini

Il capo-cannoniere brasiliano verrebbe escluso dalla «rosa dei ventidue»

Reinaldo segna ma anche pensa: resterà a casa?

Il giovane centravanti « colpevole » di aver denunciato in un'intervista l'oppressione sul suo Paese - La scoperta dell'« Unità » negli incontri con gli operai FIAT di Belo Horizonte

Reinaldo

Coutinho

Vi è un mutamento nel comportamento dei calciatori nei confronti dell'ambiente dorato che li circonda? Sembra proprio di sì. La risposta può avere un carattere affermativo perché — proprio in questi giorni — con l'avvicinarsi della manifestazione più attesa di questo sport, i « mondiali » d'Argentina, numerosi atleti (meno di quanto fosse auspicabile, ma più di quanto fosse prevedibile), aderendo agli appelli di condanna contro la repressione in atto in quel Paese, hanno intuito la strumentalizzazione che si nasconde all'ombra della manifestazione. Hanno capito insomma che il generale Videla, grazie alle loro gesta sui campi di gioco, cercherà di offrire al mondo un ritratto felice e normale dell'Argentina, di far dimenticare il peso della sanguinosa dittatura: aderendo dunque ai numerosi documenti di condanna nei confronti della Giunta militare ed agli appelli per il ritorno della democrazia e la liberazione dei prigionieri politici, operano una scelta in favore dell'opposizione democratica che, proprio grazie a questi «mondiali», ha del resto un'occasione preziosa per far conoscere a tutti il suo messaggio di libertà.

L'8 maggio a Parigi per esempio, in una riunione della Federazione internazionale dei calciatori professionisti, è stato redatto un ordine del giorno nel quale si rivendica il diritto ai giocatori che si recheranno in Argentina di usufruire, in ogni circostanza, della piena libertà d'espressione e d'informazione. Ma vi è anche chi ha deciso di rifiutare il viaggio. E' questo il caso di Bjorn Andersson, uno dei pochi svedesi che hanno abbracciato la pratica calcistica come professione. Il giocatore, che milita nel Munchen (Germania Federale), ha declinato l'offerta fattagli dal c.t. Ericsson di far parte della comitiva che a giorni si recherà in Argentina per non rinnegare le proprie idee politiche.

Ma non è solamente per i « mondiali » argentini che si nota un cambiamento nel comportamento di alcuni calciatori. Valga ad esempio il caso delle accuse rivolte dal brasiliano Jose Reinaldo de Lima (Reinaldo) contro il sistema oppressivo vigente nel suo Paese. Reinaldo, un ragazzo tranquillo, di professione centravanti, in occasione della gara amichevole disputata dal Brasile a Parigi contro la nazionale francese ha rilasciato alla stampa precise accuse al regime brasiliano, che però sono state riportate solo dai giornali transalpini, o comunque europei. Naturalmente questi atteggiamenti si pagano e il giocatore, dopo aver preso queste posizioni critiche, si è subito trovato emarginato: quando è arrivato a Milano per la partita con l'Inter, Reinaldo sembrava un intruso nella gaudente comitiva della « Seleçao ».

Il suo valore professionale, costruito a suon di reti nello Atletico Mineiro (Reinaldo è il goleador del campionato brasiliano) e con tanta sofferenza (e privo di quattro menischi) non contava più nulla: sono bastate poche parole di condanna ad un sistema politico che non si concilia con le sue convinzioni perché di fatto fosse estromesso dalla squadra. Claudio Coutinho, l'uomo che il regime brasiliano ha posto alla guida della Nazionale di calcio per la sua provata fedeltà alle « istituzioni » benché avesse sempre giocato a pallavolo, non ha tardato ad usare drastiche misure nei confronti del « ribelle ».

La petizione

Ma Reinaldo, da noi avvicinato durante il suo soggiorno milanese, non ha smentito le sue dichiarazioni: *« I giornali francesi hanno riportato esattamente il mio pensiero anche se trovo estremamente difficile far capire ad altri quello che in realtà provo in me stesso. Anche a lei però confermo che in Brasile il popolo, la povera gente, gli operai sono oppressi. Io vivo a Belo Horizonte e conosco molti lavoratori italiani alle dipendenze di uno stabilimento della Fiat e di conseguenza, sia pure per sentito dire, conosco anche il giornale l'Unità. Durante i tanti discorsi fatti con questi miei amici, essi mi hanno aiutato a capire il vero significato delle parole libertà e giustizia. E noto troppo spesso la differenza tra quello che a me è concesso e ad altri è negato. Purtroppo, e per mia colpa, non mi sento in grado di addentrarmi in un profondo discorso politico perché in Brasile è impossibile farsi una coscienza in tal senso, in quanto non esistono giornali liberi, indipendenti, nella maniera spiegatami dagli operai italiani di Belo Horizonte. E' vero che sono in molti a battersi perché vi sia l'avvento di una stampa d'opposizione, ma è molto difficile concretizzare questi obiettivi.*

« Sia ben chiaro però — prosegue Reinaldo con voce fioca, e con sincera commozione — *che non voglio essere in questo momento il paladino di queste idee. Purtroppo, non mi sento politicamente preparato per assumere tale ruolo. Solo la mia coscienza di uomo mi spinge ad affermare anche a lei, la mia speranza di poter vivere un giorno in un Brasile, migliore, più libero, dove vi sia più giustizia sociale. Non sono certo un rivoluzionario, detesto chi fa uso delle armi. Preferisco esprimere quello che penso e spero vivamente che le mie dichiarazioni servano solo a smuovere qualcosa nel sentimento dei brasiliani, e negli uomini liberi di tutto il mondo, contro l'oppressione vigente nel mio Brasile ».*

— Sono questi gli intendimenti anche di Amnesty International che ha fatto circolare una petizione per voi calciatori in riferimento alla dittatura esistente in Argentina...

« Ho sentito parlare di questa petizione solo qui in Europa. Non mi sento però di aderire semplicemente perché non conosco a fondo gli obiettivi di questo organismo e e poi anche il mio pensiero è principalmente rivolto al Brasile ed ai suoi problemi. Le posso solo dire che per partecipare a questi "mondiali" non rinnegherò di certo quanto ho dichiarato. Se mi vogliono, in Argentina ci vado, e una volta là, come sempre, cercherò di svolgere nel migliore dei modi la mia professione di calciatore per dare un'altra soddisfazione agli sportivi brasiliani per i quali nutro un grande affetto e che mi viene ripagato dalla stima che essi stanno dimostrando di avere nei miei confronti. Comunque, per quanto concerne la mia presenza ai "mondiali" la parola decisiva ora tocca a Coutinho ».

Che Reinaldo sia un giocatore di primo piano in Brasile lo si è visto ancora una volta al termine della partita con l'Inter. Coutinho, com'era del resto facile previsione, non l'ha mandato in campo adducendo come alibi alla sua scelta, i soliti e facili motivi di carattere fisico; ma, nell'indescrivibile caos regnante negli spogliatoi, il giocatore più intervistato dai cronisti brasiliani era proprio lui, Reinaldo.

Accerchiato da una marea di cronisti, che si spintonavano a vicenda per avere una sua dichiarazione, il ragazzo di Belo Horizonte mascherava a fatica il proprio disappunto per l'avvenuta emarginazione, lanciando di tanto in tanto, significative occhiatacce al compunto Coutinho che, proprio di fronte a lui, rispondeva con molta cordialità alle domande dei giornalisti italiani.

Samba e calcio

Certamente in questi giorni Reinaldo sta giocando la sua « partita più importante ». La giunta militare al potere in Brasile, dopo aver preso in esame il «caso Reinaldo», ha ordinato a Coutinho di attendere nella scelta dei ventidue giocatori (inizialmente prevista per i primi di maggio) che verranno inviati in Argentina. Al momento l'elenco è formato da ventitre nominativi tra i quali figura anche quello di Reinaldo. Il ventunenne goleador di Belo Horizonte da parte sua, all'ostracismo attuato nei suoi confronti, risponde alla maniera che aveva preannunciato, facendo cioè il suo dovere. In occasione dell'amichevole con il Perù, infatti, Coutinho, o chi per lui, ha dovuto cedere. Lo ha schierato nell'ultima mezz'ora di gioco e Reinaldo, in questo breve scorcio di gara, ha trovato il modo di mettere a segno i due gol che sono valsi la vittoria alla « Seleçao ». Coutinho, o ripetiamo, chi per lui, che sperava in un'opaca prestazione di Reinaldo per togliersi il « disturbo» è ora invece costretto ad una scelta. Devono, in pratica, decidere se portarsi in Argentina un ragazzo che crede nella libertà e nella giustizia e che, verosimilmente, una volta in « mondiali », non rinnegherà le sue idee. L'altra soluzione sarebbe quella di lasciarlo a casa. Ma in questo caso vi è il possibile rischio di non poter dare il classico contentino, con il successo ai « mondiali », ad un popolo che ci si illude di far tacere « nutrendolo » solo con il calcio e con il samba.

Le ultime notizie dal Brasile informano che la brillante prestazione di Reinaldo con il Perù non è bastata a far recedere i responsabili della squadra brasiliana dai loro intendimenti di estromissione del giocatore. Proprio per ieri sera è stata inventata di sana pianta un'amichevole contro la rappresentativa dello Stato di Pernambuco. Il motivo addotto è quello di provare un nuovo assetto tattico del reparto avanzato, che Coutinho, ex giocatore di pallavolo, ha pomposamente definito « attacco rotativo ». Anche se Coutinho, ufficiosamente, ha fatto intuire di nutrire fondate perplessità dell'inserimento di Reinaldo in questo assetto tattico che sa tanto di arrampicata sugli specchi, ufficialmente il c.t. ha trovato il modo di lasciare il giocatore nel « buen retiro » di Teresopolis, adducendo i ben conosciuti vaghi malanni fisici che, Reinaldo, manco sogna d'avere.

A questo punto ogni ulteriore considerazione è senz'altro superflua. La sorte del giocatore di Belo Horizonte, che ha avuto il coraggio di esprimere le proprie idee, sembra legata al numero dei gol che « l'attacco rotativo » della Nazionale brasiliana avrà infilato nella porta della rappresentativa dello Stato brasiliano di Pernambuco. .

Lino Rocca

Secondo l'allenatore Libero Golinelli il boxing italiano può risollevarsi: ed ecco in che modo

Necessaria una sollecita modifica dello statuto della FPI
Inadeguata la regolamentazione sui dilettanti
In che modo i giovani possono essere nuovamente attratti al duro e difficile mestiere
I maestri scarsamente retribuiti

Abbiamo chiesto a Libero Golinelli, allenatore di pugili famosi tra i quali Nino Benvenuti e Carlos Duran, un parere sulla situazione del pugilato in Italia. Ecco la sua risposta.

Sulla crisi del pugilato in Italia si è già parlato parecchio. Sollecitato ad esprimere il mio parere, mi sento un po' in imbarazzo. Non intendo comunque riprendere quanto già detto da colleghi ed esperti perchè dovrei ripetere il solito ritornello: i giovani non intendono più sacrificarsi per uno sport difficile come la boxe; le palestre sono scarsissime e così le attrezzature; i maestri sono impreparati e via con i lamenti. Perciò preferisco tentare di spiegare le cause che, secondo me, hanno fortemente contribuito a creare questa situazione.

Per farlo devo riandare al pugilato di ieri, quello, cioè, degli anni Trenta: le palestre erano poche, calde d'estate e fredde d'inverno; però erano frequentatissime da molti giovani e, nella quantità, era ovviamente più agevole trovare la qualità. A quei tempi si era costretti — la maggioranza — a campare in povertà e il modo di vivere imposto dal fascismo non lasciava alternative. Così i giovani erano portati ad andare in palestra. Quel regime, facendo leva su un esasperato nazionalismo, riuscì, come noto, ad ottenere anche alcuni risultati sportivi.

Entrò poi in scena la DC. I giovani risultarono i più colpiti da una politica ingiusta, perpetrata per decenni. Anche lo sport vi venne coinvolto, in modo particolare il pugilato.

Appare ora chiaro che non si può continuare con i sistemi impiegati per 50 anni con i risultati che ci ritroviamo. Nè lo può la federazione pugilistica italiana la quale si serve ancora di uno statuto che — a mio parere — è assolutamente negativo. In particolare voglio soffermarmi su tre punti che mi sembrano fra i più importanti nella situazione attuale:

1) Si afferma che è severamente proibito ai pugili dilettanti allenarsi coi pugili professionisti. Io invece sostengo che sarebbe molto utile, proprio ai pugili dilettanti, consentir loro di lavorare con atleti più esperti.

2) Non è permesso ai pugili dilettanti passare professionisti prima dei 21 anni. Invece i giovani vanno in palestra con il miraggio di potere passare presto professionisti, anche nella speranza di risolvere, in questo modo, certe personali situazioni economiche. Ma a parte questo dettaglio pure importante, c'è da dire che con il divieto della federazione si determinano lunghe attese e stanchezza; perciò i giovani finiscono per abbandonare le palestre.

3) I maestri non sono retribuiti per il lavoro che svolgono. Eppure i maestri dei dilettanti, con il loro apporto, sono quelli che tengono in piedi questo traballante settore.

La situazione del pugilato di casa nostra per quanto riguarda i giovani purtroppo lascia poche speranze. Attualmente non ci sono uomini che si distacchino dalla normalità; ad essi si può riconoscere solamente la buona volontà.

In campo internazionale pur avendo diversi campioni europei e un campione mondiale, ci troviamo in condizioni difficili. Credo, comunque, doveroso citare Mattioli, che è veramente un bel campione. In questi ultimi tempi ha fatto consistenti progressi e, senza dubbio, questo coraggioso campione darà agli sportivi italiani ancora molte soddisfazioni. Al caro Mattioli voglio ricordare che gli sportivi italiani gli sono vicini e gli vogliono bene. Il massimo Alfio Righetti si è presentato al professionismo scarsamente attrezzato sul piano atletico. A chi lo guida io feci a suo tempo delle affermazioni circa le cose che sarebbero state necessarie per fare aumentare la sua potenza. E ciò sarebbe stato possibile solo con molta pazienza e fiducia, migliorando nel contempo quel destro che è rimasto quello di un tempo.

Il campione europeo Traversaro è un pugile di razza; con lui lo spettacolo è garantito e così si può dire del campione europeo dei superpiuma Vezzoli. Si tratta di pugili che conoscono un solo binario: attaccare e picchiare, elementi apprezzati dal pubblico per il loro coraggio e la loro modestia. La modestia non riguarda invece Jacopucci. Questo ragazzo era stato più di una promessa, però il suo modo di pensare e di comportarsi gli hanno precluso una bella carriera; spero che ora possa capire tante cose e continuare ancora.

Per andare avanti ritengo necessaria la revisione dello statuto della FPI. Inoltre la federazione si deve rinnovare nella gestione delle attività. Mi pare anche non si possa continuare con un presidente che è legato agli impegni di governo. Quanto può dedicare alla nostra federazione? E' anche sperabile che il nuovo governo nato dall'intesa dei cinque partiti elabori quanto prima leggi più giuste e che anche in giro si comincino a vedere facce nuove.

Libero Golinelli

NELLA FOTO: Libero Golinelli.